

MUSICA

a cura di Eleonora Negri

TEATRO DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO – FONDAZIONE (STAGIONE DI OPERE, BALLETTI E CONCERTI 2008-2009 e 72° MAGGIO MUSICALE FIORENTINO 2009): Richard Wagner, *Der Ring des Nibelungen: Siegfried* (20-29 novembre 2008) e *Götterdämmerung* (29 aprile-9 maggio 2009). Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino. Direttore Zubin Mehta. Allestimento La Fura dels Baus. Regia di Carlus Padrissa. Immagini video di Franc Aleu, scene di Roland Olbeter, costumi di Chu Uroz, luci di Peter van Praet. Impianto drammaturgico di Cesare Mazzonis. Maestro del coro Piero Monti. Direttore dell'allestimento Italo Grassi. Interpreti: Leonid Zakhoshaev (ruolo del titolo nel *Siegfried*), Lance Ryan (Siegfried nella *Götterdämmerung*), Ulrich Röss (Mime), Juha Uusitalo (Wotan, der Wanderer), Stephen Milling (Fafner, der Drache), Jennifer Wilson (Brünnhilde), Catherine Wyn-Rogers (Erda e Waltraute), Chen Reiss (Der Waldvogel), Stefan Stoll (Gunther), Hans Peter König (Hagen), Franz-Joseph Kapellmann (Alberich), Bernadette Flaitz (Gutrune), Daniela Denschlag (Die erste Norn), Pilar Vázquez (Die zweite Norn), Eugenia Bethencourt (Die dritte Norn), Silvia Vázquez (Woglinde), Ann-Katrin Naidu (Wellgunde), Marina Prudenskaya (Flosshilde), Nicolò Ayroldi (Ein Mann), Fabio Bertella (Ein anderer Mann). Coproduzione della Fondazione del Maggio Musicale Fiorentino e del Palau de les Arts, Reina Sofia di Valencia.

A distanza di un anno recensiamo su queste pagine il completamento del *Ring* wagneriano con i titoli della seconda e terza giornata (*Siegfried* e *Götterdämmerung*) dell'*Anello del Nibelungo* sotto la direzione musicale di Zubin Mehta, allestiti ad opera della compagnia catalana La Fura dels Baus al Teatro del Maggio Musicale Fiorentino nel corso dell'autunno 2008 e della successiva primavera.

L'allestimento della tetralogia wagneriana è un evento culturale fra i più impegnativi e costituisce di per sé un punto rilevante nella storia di un'istituzione teatrale. Non crediamo di esagerare definendo il *Ring* della Fura dels Baus uno dei più 'centrati' e coinvolgenti che si possano immaginare dal punto di vista spettacolare e un vero punto d'arrivo – per efficacia e fedeltà alle ragioni musicali ed estetiche dell'opera – nella restituzione del grandioso progetto del compositore lipsiense.

Come abbiamo avuto occasione di notare su queste pagine, l'Associazione dei critici musicali italiani aveva già conferito il Premio Abbiati 2007 alla Fura dels Baus per gli allestimenti del *Rheingold* e della *Walküre* visti nel corso del 70° Maggio Musicale Fiorentino «per la scenografia avveniristica, visionaria, ipertecnologica, che avvince con la perfezione degli effetti speciali di gusto moderno, imponendo tuttavia una lettura classica». Anche nei successivi titoli che hanno completato il ciclo dell'ultimo *Ring* diretto da Mehta a Firenze le macchinose scenografie della Fura si sono rivelate portatrici di un lirismo

contemporaneo che è arrivato alla sensibilità di spettatori vecchi e nuovi, inchiodando alle loro poltrone, per cinque-sei ore, allo stesso modo wagneriani incalliti e giovani che per la prima volta si sedevano in un teatro d'opera. A competere con lo stupore suscitato dalla coinvolgente fantasia sciordinata dai «furieri» sul palcoscenico era uno 'spettacolo nello spettacolo' assolutamente insolito, offerto dal pubblico stesso, che al di là di ogni previsione gremiva un teatro musicale nel nostro Paese per assistere alla rappresentazione del *Ring*: risultato di portata assolutamente eccezionale, che per una volta rende giustizia ai costi dell'allestimento. Quest'ultimo, per la sua singolarità, è stato anche oggetto della mostra *L'Anello del Nibelungo di Wagner nell'interpretazione di Mehta/Fura dels Baus*, a cura di Moreno Bucci con la direzione di Antonio Natali (29 aprile-31 maggio 2009), allestita, durante il 72° Maggio Musicale Fiorentino, nella Galleria degli Uffizi e nella Chiesa di San Piero a Scheraggio. In questi luoghi si sono visti i progetti, i bozzetti, le proiezioni e le macchine di scena utilizzati per l'allestimento di questo *Ring*, che è risultato fedele e rispettoso nei confronti degli intenti e delle didascalie del testo originale, pur utilizzando un linguaggio contemporaneo che ha fatto capire quanto sia attuale e versatile, nella sua universalità, il messaggio wagneriano. La realtà virtuale, le proiezioni video su schermi giganti, nella cui illusione l'occhio dello spettatore riesce a perdersi, la computer grafica sono strumenti che a Wagner sono mancati nella realizzazione del suo progetto visionario e che egli avrebbe a nostro parere entusiasticamente fatto propri, come mezzi per aiutare la mente e la fantasia a librarsi alle altezze da cui il compositore ci fa contemplare la sua visione del destino umano.

È così che nel *Siegfried*, ad esempio, il drago ha preso la forma di un immenso *wind-chime* fatto di incastri di enormi elementi di acciaio appesi l'uno all'altro, misteriosamente animati da movimenti lenti, interdipendenti e rispecchianti tutto ciò che li circonda e che incute timore a se stesso, vedendosi riflesso. Un indistinto brulichio di corpi sparsi a terra, confusi nella nebbia intorno al drago e illuminati parzialmente da una luce bluastra contribuiva all'immagine inquietante della foresta di ossa disarticolate proiettate sul fondale, in mezzo alla quale sta la tana di Fafner.

La linea rispettosa del testo scelta dalla Fura del Baus si è combinata anche con imprevedibili tocchi di ironia che, a dispetto dell'immagine tradizionalmente auto-referenziale del nume di Bayreuth, non guasta affatto per alleggerire, in certi momenti, l'opera wagneriana: l'orso catturato da Siegfried nella foresta, che spaventa tanto lo spregevole Mime, è stato reso da una processione di figuranti vestiti di bianco, che a tratti si disponevano in forma di un divano-letto componibile, rivestito di pelliccia bianca, sul quale si adagiava Siegfried irridendo e tiranneggiando il nano. Nella caverna di Mime sono apparse e scomparse squadre di inservienti armati di spazzoloni, che attra-

versavano velocemente il palcoscenico, igienicamente protetti da mascherine sulla bocca. Mime insegnava a Siegfried ciò che dovrebbe essere la paura attraverso una simulazione virtuale, camminando su un tapis-roulant e indossando occhiali per la visione in 3-D. Quando Siegfried e l'uccellino inneggiavano insieme all'amore non sono apparse scontate nemmeno le nuvole: invece di restituirle con banali proiezioni la Fura le ha trasformate in nasi, mammelle, volti che pendevano dal cielo, in un mix surreale di ironia e spensieratezza che ben si addicono all'indole dell'eroe del titolo.

Zubin Mehta, dal canto suo, ha messo in evidenza – soprattutto nella *Götterdämmerung* – le trasparenze timbriche della partitura wagneriana, come investendola di una luce mediterranea: limpida, calda e poetica. In questa lettura il direttore indiano è stato ben supportato dall'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, che soprattutto nelle sezioni degli archi e dei legni ha messo in rilievo l'apporto essenziale di alcuni suoi ottimi solisti: ricordiamo, in particolare, il violoncellista George Georgescu, il flautista Renzo Pelli, l'oboista Marco Salvatori e il clarinetista Riccardo Crocilla, che nei loro interventi hanno restituito tutto l'incanto di questa partitura del «Merlino» della musica.

A differenza dalle tre opere che l'hanno preceduta e che sono state tenute a battesimo a Valencia, la *Götterdämmerung* della Fura dels Baus ha ricevuto a Firenze la sua prima esecuzione mondiale, in occasione del 72° Maggio Musicale. Ancora una volta notiamo come, in quest'ultima giornata dell'*Anello del Nibelungo*, Zubin Mehta si sia dimostrato più ispirato che mai e come la sua sintonia con il regista catalano Carlus Padrissa si sia rivelata in “crescendo” nell'interpretazione offerta dalle forze musicali messe in campo a conclusione del ciclo. Il ripensamento in chiave ecologica del progetto wagneriano ha trovato piena rispondenza e commossa partecipazione – oltre che dell'Orchestra e del Coro del Maggio Musicale Fiorentino – nella prestazione dei solisti, fra i quali hanno svettato l'ottimo Hagen di Hans-Peter König e la Brünnhilde tutta ardente d'amore di Jennifer Wilson, dotata di un'intensità e di un lirismo di accenti davvero straordinari, purtroppo inversamente proporzionali alla resa scenica del suo costume, mortificante qualsiasi forma umana. I cantanti si sono assoggettati alle più impervie situazioni per la loro performance vocale, a partire dal Prologo con le tre Norne – tenute sospese ad altezze vertiginose dai fili del destino che esse stesse tessono – e dall'efficace Siegfried di Lance Ryan, che nella *Götterdämmerung* subisce un'impetosa trasformazione caricaturale, accentuata dalla regia macchiettistica, e si trova a cantare appeso a testa in giù, sotto la navicella di Brünnhilde, capovolgendo la realtà nelle sue false affermazioni al momento del confronto pubblico con lei. Il ribaltamento di prospettiva, con gli enormi schermi sui totem rovesciati, di cui si mostrava il retro, faceva da sfondo anche alla prostrazione di Brünnhilde, nel constatare la trasformazione raccapricciante del suo amato: è il momento in cui, sulla

rupe, le si presenta Siegfried sotto le spoglie ingannevoli di Gunther, oppure quando, rimasta sola con il vero Gunther, è sopraffatta dalla frustrazione dopo lo spergiuro di Siegfried. Il regno dei Ghibicunghi, simile a un'avveniristica New York City degli anni 3000, era attraversato da un Reno zeppo di bottiglie di plastica in questo allestimento che ci ha prospettato atmosfere post-moderne da *Metropolis* e *Blade runner*. L'avvenente Guttrune di Bernadette Flaitz sembrava un criceto sul tapis roulant, chiusa nella sua grande bolla trasparente sospesa sul palcoscenico. Impossibile dimenticare la forte emozione che abbiamo provato al momento della marcia funebre per Siegfried, così come Mehta l'ha diretta dal podio e la Fura l'ha inscenata in mezzo alla platea, nel buio più fitto, mentre la cruda luce di un solo faro accecante illuminava i figuranti in tuta mimetica che portavano a braccia il corpo dell'eroe, ricordandoci tante vittime delle guerre e guerriglie del nostro tempo.

L'apocalittico finale, poi, nel quale quella vecchia volpe di Wagner sfodera 'a tradimento' uno dei temi più belli di tutta la sua opera – quello dell'Amore – offriva un tripudio spettacolare che ha lasciato tutti gli spettatori senza fiato, nell'estatica contemplazione delle acrobazie dei «furieri», miste alle fiamme in cui divampa il Walhalla e ai tuffi delle ondine che levano il loro canto immerse nelle acque del Reno, come avevano fatto nella prima scena del *Rheingold*, all'inizio di questa straordinaria avventura spettacolare che ci auguriamo di rivedere presto a Firenze come Wagner l'aveva ideata, con le sue 'giornate' in successione ravvicinata.